

Ricusando mai sempre i Veneziani la proposta di allearsi colla Francia, veniano da questa più che mai tacciati di parzialità verso l'Austria. Vantavasi di provar loro che si avea conoscenza di tutte le disposizioni militari che facevano con un mistero, ch'era d'altronde facile a scoprirsi. Si disse di sopra che le lagune presentavano un aspetto di guerra. La popolazione delle campagne del Bergamasco era tutta organizzata in reggimenti, e non mancava di nulla per poter combattere; nè i generali francesi poteano ingannarsi sull'oggetto di un tale apparato di forze armate.

Frattanto i quinquiviri di Parigi, dopo aver assicurato un'altra volta alla Francia il possesso dell'Italia colla distruzione di una nuova armata austriaca, non esitarono di fare al senato di Venezia un'ultima proposizione di alleanza. A tal effetto venne presentata una nota col mezzo del ministro francese Lallement il giorno 27 settembre 1796.

È per altro a sapersi che a questa proposizione scritta aveano preceduto alcune conferenze, e che lo stesso Bonaparte avea avuto un colloquio col procurator Pesaro, il quale gli avea opposto difficoltà sopra difficoltà. Nei consigli di Venezia dichiaravano altamente i più determinati di preferir l'alleanza coll'Austria; e il senato, dopo matura deliberazione, incaricò il ministro francese di ringraziarne i suoi committenti, ma dichiarò di non trovar garanzia per la tranquillità dello stato se non nei principii di moderazione ed imparzialità da esso adottati. Si piccarono altamente i direttori francesi di quest'ultimo rifiuto, cui supponevano fondato sull'opinione fortemente inculcata nello spirito di tutti gli abitanti della penisola, che i Francesi non rimarrebbero lunga pezza padroni dell'Italia.

Ben presto i sudditi veneti ebbero sempre più a soffrire rovinose conseguenze ora dai repubblicani francesi, ed ora degli Imperiali. È di fatto che tali gravami non tornavano sempre a profitto degli armati delle due nazioni. Il senato se ne lagnava vivamente a Vienna e a Parigi, ma non ottenne dalla corte d'Austria che un disdegnoso silenzio o promesse senza effetto. Quando Querini volgevasi al direttorio di Parigi, o quando i magistrati locali ricorrevano direttamente a Bonaparte, egli rispondeva freddamente e talvolta anche con ironia, che erano mali inseparabili dalla